

spiegato da Festo che per porta Romana si considerava dal volgo un epistilio, dal quale fluiva acqua, che stava posto nel luogo solito denominarsi della statua di Cincia: ma però la vera porta Romana, instituita da Romolo, stava collocata nella parte inferiore del clivo della Vittoria, nel qual luogo eranvi gradi disposti in forma quadrata; e si distingueva con l'indicato nome precipuamente dai sabini, perchè da essa si aveva più prossimo adito a Roma (15). Concordando queste due indicazioni date da Festo con quella di Varrone, scorgesi chiaramente che con la posizione della porta Romanula o Romulea verso il Velabro, ove esisteva il suddetto epistilio creduto dal volgo essere la porta Romana, si volle precisamente denotare quell'accesso alla porta Mugonia che si dovette lasciare a guisa di una porta nella cinta inferiore che effettivamente corrispondeva verso tale parte. Con la posizione poi determinata da Festo in particolare nel lato orientale del colle, ove stava il clivo della Vittoria, si venne a denotare la vera porta Romana, che metteva sulla parte media del colle verso lo stesso lato, ove poscia fu stabilito l'ingresso proprio del Palazzo; ed infatti dalla medesima parte solamente si poteva dai sabini avere più prossimo accesso a Roma. Così mentre si trovano denotate tre porte, una nella cinta superiore e due nella inferiore, per adattarsi poi alle indicate pratiche dedotte dagli antichi etruschi, due solamente in sostanza si dovevano credere essere state le porte; giacchè la Romanula serviva di accesso alla Mugonia. E così considerando

(15) *Romanam portam vulgus appellat ubi ex epistyllo defluit aqua; qui locus ab antiquis appellari solitus est statuae Cinciae, quod in eo fuit sepulcrum eius familiae. Sed porta Romana instituta est a Romulo infimo clivo Victoriae, qui locus gradibus in quadram formatus est. Appellata autem Romana a Sabinis praecipue quod ea proximus aditus erat Romam. (Festo, Quaest. Lib. XII. c. 32.)* Successivamente si ha dallo stesso Festo la seguente imperfetta spiegazione sulla stessa porta: *Romanam portam antea Romuleam vocitatum ferunt, quae fuerit ab Romulo appellata. (Id. Lib. XIII. c. 6.)*

poscia per terza la Januale, successivamente aggiunta sulla direzione della Romana, ne emerge anche un motivo plausibile di spiegare la varietà delle tradizioni esposte da Plinio tra le tre e le quattro porte lasciate da Romolo.

MURA STABILITE DA ROMOLO E TITO TAZIO PER UNIRE IL TARPEO AL PALATINO. Sull'enunciata prima agguinzione fatta alla città si hanno solamente incerte notizie quantunque si trovi dichiarato da Tacito che il colle Tarpeo, detto poscia Campidoglio, non fu unito alla città da Romolo, ma da Tito Tazio; e da Dionisio si dimostri, dopo la pace fatta tra i medesimi sovrani ed il partimento dei luoghi da loro tenuti, essersi recisa la selva che spandevasi ai piedi del Campidoglio e colmata in parte la palude che esisteva nella valle intermedia per stabilirvi il foro (16). Le quali particolarità fanno conoscere essersi bensì dovuto stabilire una linea di mura che servisse di custodia alla indicata parte intermedia, che fu ridotta a servire ai più nobili usi: ma poi in nessun modo si trova essere determinato siffatto necessario munimento. Quindi per darne alcuna indicazione conviene attenersi a quanto si può conoscere sullo stato in cui si trovava in tale epoca la località surriferita. E primieramente è da osservare che, essendosi in allora colmata solamente l'area occupata dal foro, doveva sussistere la palude in tutto il rimanente della valle che costituiva le due distinte parti del Velabro dette maggiore e minore. E siccome in tale luogo paludoso non si poteva costruire alcun muralemento, nè d'altronde ve n'era bisogno per la sicurezza, giacchè la palude stessa serviva di riparo; così non con due bracci di

(16) *Capitolium non a Romulo, sed a Tito additum Urbi credidere. (Tacito. Ann. Lib. XII. c. 24.)* Τὸ δ' ὑποκείμενον τῷ Καπιτωλίῳ πεδῖον, ἐκκόψαντες τὴν ἐν αὐτῷ πεφυκυῖαν ὕλην, καὶ τῆς λίμνης, ἣ δὴ διὰ τὸ κοῖλον εἶναι τὸ χωρίον ἐπλήθυνε τοῖς κατιούσιν ἐκ τῶν ὄρων νάμασι, τὰ πολλὰ χάσαντες, ἀγορὰν αὐτόθι κατεστήσαντο, ἣ καὶ νῦν ἔτι χρώμενοι Ῥωμαῖοι διατελοῦσι. (Dionisio. Lib. II. c. 50.)

mura si deve credere essere stati i due colli congiunti, ma solo con uno che si estendeva nel terreno più elevato verso oriente da dove soltanto potevano avere accesso i nemici. Tale muro si deve così stabilire avere cominciato da vicino al sacello dei Lari, ove corrispondeva l'uno dei termini fissati per il perimetro del pomerio di Romolo secondo la descrizione di Tacito; e quindi stendendosi verso ai piedi dei colli Viminale e Quirinale, doveva portarsi ad unire la cinta del colle Capitolino con quella del Quirinale trapassando la valle in quel luogo in cui esisteva verso oriente quella elevazione che fu tagliata per stabilirvi il foro Traiano. Siffatta linea si trova in certo modo tracciata dalla parte posteriore delle cinte dei fori Transitorio, di Augusto e di Cesare, che furono eretti su aree determinate da più vetuste fabbriche. E veniva così in tale opera di munimento compresa tutta l'area occupata dal foro Romano con quella distinta col nome Argiletò; ed anche era in tal modo tutto lo stesso suolo difeso dalla parte esposta all'accesso dei nemici, mentre nell'opposto lato si trovava assicurato dalla indicata palude.

PORTA JANUALE. Si è precisamente secondo la indicata linea di mura, stabilite per congiungere il colle Capitolino al Palatino ed assicurare la valle intermedia, che si viene a determinare la corrispondenza dell'enunciata porta Januale, cotanto rinomata e confusa tra varie altre memorie dello stesso nome, in quell'arco che dava accesso al foro Transitorio verso oriente e che si dovette stabilire lungo la via antica, dalla quale era stata trasmessa la qualità transitoria al foro stesso. Perciocchè tenendosi più strettamente alle memorie, che si riferiscono propriamente alla porta anzidetta, si trova primieramente indicato da Varrone essere stata la terza porta, che vedevasi al suo tempo ridotta entro le mura interne, ove poscia fu collocata una statua da Numa Pompilio; e quindi da Macrobio, coll'autorità dello stesso Varrone, si riferisce con più precisione essere stata collocata ai piedi del colle Viminale, ove infatti si trova corrispondere la indicata località. E

siccome tali memorie si vedono collegate con quanto credevasi essere accaduto nella guerra dei sabini contro Romolo, cioè che tale porta per ben tre volte si fosse chiusa al loro accedere e che poscia essi venissero respinti dalle acque calde sgorganti dal tempio di Giano da vicino esistente (17); così soltanto nel luogo suddetto si trovano convenire le indicate condizioni; poichè effettivamente esso corrispondeva lungo quella via che più direttamente poteva dare accesso a coloro che venivano dalla Sabina a Roma, e che metteva in conseguenza alla porta Romana che era infatti in tale modo denominata dai sabini, come fu dimostrato. Quindi dalle esposte tradizioni si viene a conoscere che il muro, in cui si trovava la porta Januale compresa, dovette avere fatto parte di quegli apparecchi eretti da Romolo prima della guerra Sabina, e poscia stabilito in miglior modo dopo la pace fatta tra Tito Tazio. Ed è anche importante l'osservare sulle stesse tradizioni che differente era il monumento di Giano, dal quale si dicevano avere sgorgato le acque calde contro i sabini, che venne solo da Numa ridotto a tempio, come nel seguito si prende a dichia-

(17) *Tertia est Janualis dicta ab Jano; et ideo ibi positum Jani signum; et ius institutum a Pompilio, ut scribit in annalibus Piso, ut sit aperta semper, nisi quom bellum sit nusquam. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 165.) Cum bello Sabino, quod virginum raptarum gratia commissum est, Romani portam, quae sub radicibus collis Viminalis erat, quae postea ex eventu Janualis vocata est, claudere festinarent, quia in ipsam hostes irruebant: postquam est clausa, mox sponte patefacta est; cumque iterum ac tertio idem contigisset, armati plurimi pro limite quia claudere nequitant, custodes steterunt. Cumque ex altera parte acerrimo praelio certaretur, subito fama pertulit, fusos a Tatio nostros. Quam ob causam Romani, qui aditum tuebantur, territi profugerunt. Cumque Sabini per portam patentem irrupturi essent, fertur ex aede Jani per hanc portam magnam vim torrentium undis scatentibus erupisse multasque perduellum catervas aut exustas ferventi aqua, aut devoratas rapida voragine deperuisse. (Macrobio. Sat. Lib. I. c. 9.) La indicata tradizione delle acque calde sgorgate contro i sabini si riferisce pure da Ovidio (Fasti. Lib. I. v. 257 e segg.) e da Servio (in Virgilio, Aeneid. Lib. I. v. 291.)*

rare, dall'indicata porta Januale, alla quale unicamente si è ora rivolta la considerazione. Così soltanto si possono concordare le tante cose che ci sono state riferite su tale oggetto; mentre seguendo altre opinioni, quantunque meritevoli di parziale approvazione, non si può mai ottenere un complesso convincente.

MURA DEL COLLE CAPITOLINO. Benchè da tutte le memorie, che ci vennero riferite sullo stato in cui si trovava il colle Saturnio, detto poscia Tarpeo e quindi Campidoglio, nelle età più vetuste, si dimostri chiaramente essere stato esso reso forte unicamente per la propria e naturale sua costituzione per essere circondato da rupi tagliate verticalmente a picco su molta elevazione; pure in seguito della autorevole dichiarazione, esposta da Tacito sulla congiunzione fatta da Tito Tazio del colle stesso al Palatino, si può con probabilità supporre che, dopo la pace fatta tra Romolo e lo stesso Tazio ed il partimento dei luoghi a ciascuno di essi assegnato, si sia munita la parte del colle Capitolino che poteva essere assalita dai nemici. E ciò si rendeva solo possibile nel suo lato settentrionale; mentre il lato meridionale, corrispondendo verso l'area occupata dal foro, era già stato con l'anzidetto munimento assicurato, e similmente il lato occidentale che era riparato dalla palude. Però la indicata cinta del lato settentrionale si dovette solo in miglior modo stabilire allorchè venne a far parte del munimento di Servio Tullio e furono portate le mura dall'angolo occidentale a raggiungere il Tevere, come sarà successivamente dimostrato.

PORTA PANDANA. Pertanto è da osservare che nel lato rivolto verso il foro esisteva quell'altra porta di vetusto stabilimento, che dovette recare dubbio sulla prescrizione delle porte lasciate da Romolo di tre o quattro secondo la ben nota notizia esposta da Plinio. Tale porta primieramente dicevasi Saturnia in seguito delle tanto rinomate vetuste tradizioni, e poscia Pandana dall'aprire che facevasi per somministrare il pane a coloro che eransi ricoverati nell'asilo stabilito da Romolo nell'area in-

termedia alle due vette del colle Capitolino (18). Laonde se non si può attribuirne lo stabilimento a questo re, si deve bensì appropriarne la provenienza del suo secondo nome; e perciò giustamente poteva essere considerata da coloro che più erano iniziati nelle memorie antiche, quale altra porta lasciata da Romolo. La sua posizione si trova determinata avere corrisposto nell'accesso del clivo Capitolino all'area intermedia anzidetta tanto dall'indicata spiegazione esibita da Varrone, che la stabilisce nelle fauci del colle, quanto da tutto ciò che si riferisce all'asilo, nel qual luogo essa metteva sino dai primi tempi di Roma. Sembra che da tale porta abbiano potuto avere accesso i sabini al colle colla mediazione del tradimento di Tarpea; giacchè la parte del medesimo colle, che ha conservato più lungamente il nome di Tarpea, si conosce avere precisamente corrisposto sopra al luogo determinato per la stessa porta che sovrastava al foro, in vista del quale si solevano nel seguito precipitare i malfattori dalla rupe ivi esistente. Infatti dalle narrazioni, esposte da Livio e da Dionisio sulla indicata guerra, si conosce che i sabini, evitando i trinceramenti fatti verso l'Esquilino e verso il luogo occupato dall'indicata porta Januale, e diretti ad impedire l'accesso al Palatino, si rivolsero a prendere possesso del colle Capitolino, sul quale si poteva salire altro che dall'indicata porta. Però questo medesimo

(18) *Antiquum oppidum in hoc fuisse Saturnia scribitur. Eius vestigia etiam nunc manent tria: quod Saturni fanum in faucibus. Quod Saturnia porta, quam Junius scribit ibi, quam nunc vocant Pandanam. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 42.) Castelli quoque, quod excitaverunt, portam Saturniam appellaverunt; quae postmodum Pandana vocitata est. (Solino, Polyhist. c. I. 12.) Pandana porta dicta est Romae, quod semper pateret (Paolo, in Festo. Excerpt. 120.) L'indicato nome si conosce essersi derivato da Nonio coll'autorità di Varrone da *pandere*, cioè dal pane che si soleva per essa somministrare a coloro che eransi ricoverati nell'asilo stabilito nella parte media del medesimo colle Capitolino (Nonio. Cap. I. 209.) E perciò la sostituzione del nome stesso a quello di Saturnia devesi precisamente credere avvenuta quando da Romolo fu stabilito il medesimo asilo.*

accesso dovette avere una maggiore custodia in seguito dello stabilimento del braccio di mura eretto per unire i due colli; perciò la porta Pandana, rendendosi di uso secondario, venne considerata con incertezza nel numero delle porte della città lasciate da Romolo. Così mentre con sicurezza erano annoverate le tre descritte da Varrone, cioè la Mugonia, la Romanula e la Januale, si doveva poi aggiungere la Pandana dubbiosamente per portarle al numero di quattro, come venne esposto da Plinio (19).

MURA AGGIUNTE DA NUMA. Con anche maggiore incertezza si può determinare quanto venne in particolare riferito da Dionisio sull'aver Numa ampliata la cinta della città con inchiodarvi il Quirinale, colle non ancora cinto di mura (20); poichè all'indeterminata prescrizione di tale cinta si aggiunge pure la conoscenza, appoggiata all'autorità di Livio, di essere stato il colle stesso solo aggiunto alla città da Servio Tullio. Però considerando che sino dal partimento fatto tra Romolo e Tazio dei luoghi, presi ad abitare dai rispettivi popoli, il Quirinale già doveva contenere molte abitazioni dei sabini, tra le quali si comprendeva quella dello stesso Numa prima che ottenesse la sovranità, come è dichiarato da Plutarco nella sua vita e da Solino,

(19) *Practerea intra muros video portas dici. In Palatio Mugionis. Alteram Romanulam ab Roma dictam. Tertia est Janualis dicta ab Jano. (Varrone, De Ling. Lat. Lib. V. c. 164.) Urbem tres portas habentem Romulus reliquit, aut, ut plurimas tradentibus credamus, quatuor. (Plinio, Nat. Hist. Lib. III. c. 5. §. 9.)* E siccome da Varrone, oltre alle surriferite porte non si trova fatta menzione di alcuna altra vetusta porta interna della anzidetta denominata Saturnia o Pandana; così a questa solamente può appropriarsi la incertezza indicata da Plinio tra le tre o quattro porte lasciate da Romolo. Quindi non vale per supplire a tale numero il ricercare nomi di porte che non sono contestate con autorevoli memorie antiche, e nè anche considerarvi a tale oggetto la Carmentale che fu soltanto dai suoi successori stabilita.

(20) *Καὶ τῆς πόλεως τὸν περιβόλον ἀξήσας τῷ Κυρίῳ λύφω. τέως γὰρ ἔτι ἀτειχιστος ἦν. (Dionisio. Lib. II. c. 62.)*

non può così credersi che fosse rimasto sotto il regno di questo re senza essere in qualche modo assicurato. Ed a ciò serve di appoggio il conoscere che oltre il nome dato al colle stesso, che aveva una derivazione sabina, conservava poi altre memorie che si credevano poste da Numa nel lungo suo regno. Quindi se non una stabile cinta di mura costrutta con pietre, e se non tutto l'intero ampio colle fosse stato circondato, si deve stabilire almeno che sia stato unito alla città con il mezzo delle più semplici opere di munimento solite a praticarsi nei tempi più antichi; e che solamente sia stata compresa nella cinta quella parte occidentale del colle, che si trovava corrispondere più da vicino al Campidoglio. E così tale cinta può stabilirsi avere avuto principio dal luogo assegnato alla porta Januale dal medesimo Numa, resa più insigne per il tempio di Giano edificato da vicino; e quindi salire sul lato meridionale del Quirinale per racchiudervi la anzidetta sua parte occidentale, e raggiungere il Campidoglio fiancheggiando quella elevazione che esisteva tra i medesimi due colli prima che fosse tagliata per stabilirvi il foro Trajano. E se un accesso dovette essere necessariamente praticato in tale cinta, si dovrà credere avere esso corrisposto sulla direzione della porta Collina posteriormente stabilita nella cinta delle mura di Servio Tullio; giacchè per tale parte pure si poteva avere una più diretta comunicazione colla Sabina.

CINTA STABILITA DA TULLO OSTILIO INTORNO AL CELIO. Benchè il monte Celio fosse già stato preso ad abitare da Celio Vibenna e poscia assegnato a Romolo nel noto partimento stabilito con Tazio, pure si hanno memorie che sia solamente stato unito alla città da Tullo Ostilio, allorchè dopo di avere distrutta Alba-lunga vi trasportò tutta la popolazione superstite da tale rovina; e perchè fosse più frequentemente abitato egli stesso vi si trasferì stabilendovi la sede regia (21). Ma ben-

(21) *Ἴνα δὲ μὴ οἰκίας ἄμοιρός τις εἴη, προστεείχισε τῇ πόλει τὸν καλούμενον Καίλιον λόφον ἔνθα ὅσοι Ῥωμαίων ἦσαν ἀνέστησι, λαχόντες τοῦ χωρίου τὸ*

chè da queste autorevoli notizie si venga a conoscere non essersi potuto lasciare quel colle senza essere assicurato con un qualche valido munimento; pure non si hanno alcune precise memorie per determinare il modo con cui fosse esso cinto. D'altronde se verso settentrione ed occidente si trova il colle medesimo naturalmente determinato ed in modo da potere essere facilmente assicurato, verso oriente poi ed ancor più nella parte meridionale non presenta idea di non essere mai stato distinto da naturali elevazioni. Quindi si rende ancora più incerta la determinazione dell'indicata cinta di munimento; e solamente se ne potranno prescrivere alcuni limiti prendendo successivamente a considerare la cinta delle mura più validamente stabilita da Servio Tullio. Pertanto dalle indicate memorie può stabilirsi che il munimento eseguito da Tullo Ostilio doveva consistere evidentemente solo in alcun argine con la sua fossa, fatto ove il monte non offriva alcuna distinta elevazione. Ed evidentemente a motivo di non essere stata la stessa cinta portata a compimento da Tullo Ostilio, ma continuata dal suo successore Anco Marzio, si può credere avere prodotto l'errore in cui incorse Strabone nell'attribuire a questo ultimo re la congiunzione del Celio alla città. Quindi considerando che nel lato rivolto verso il Palatino non era necessaria nessuna specie di separazione, si dovrà credere che con due bracci del medesimo semplice munimento, praticato a traverso della valle, venissero i due colli congiunti. Ed è nel braccio occidentale che doveva essersi stabilito un accesso che comunicava in quella via che più direttamente metteva verso Alba-lunga, il quale dovette trovarsi sulla direzione della porta Capena successivamente aperta; giacchè vedesi precisamente da Livio fatta menzione di tale

ἀρχοῦν, κατεσκευάσαν οἰκίας. (Dionisio. Lib. III. c. 1.) *Roma interim crescit Albae ruinis: duplicatur civium numerus: Coelius additur Urbi mons, et quo frequentius habitaretur eam sedem Tullus regiae capit, ibique habitavit.* (Livio. Lib. I. c. 30.) *Montem Coelium Urbi addidit.* (Sesto Aurelio Vittore, *De viris Illust. Cap. IV.*)

porta nel narrare gli avvenimenti che precedettero la distruzione di Alba-lunga, benchè in allora non dovesse ancora essere per bene stabilita, mentre però il suo nome si conosce basato su memorie più vetuste (22). E se poi vi era altro accesso nella parte del colle, che corrispondeva verso la stessa città capitale del Lazio, come si suole credere, esso avrebbe dovuto trovarsi sulla direzione della porta Celimontana della cinta di Servio che successivamente si descrive; ma di tutte queste particolarità nulla di preciso relativamente alla indicata cinta di Tullo Ostilio si può ora stabilire.

OPERE DI MUNIMENTO DI ANCO MARZIO ERETTE PER UNIRE ALLA CITTÀ L'AVENTINO ED IL GIANICOLO. Più ragguardevoli ampliazioni si attribuiscono ad Anco Marzio; poichè dopo di avere soggiogato diverse città latine, ad imitazione di quanto avevano operato i suoi predecessori nel fare abitare il Campidoglio coll'arce dai sabini, ed il Celio dagli albanì, assegnò alla popolazione dedotta da tale città il colle Aventino racchiudendo entro la cinta delle mura unitamente alla valle esistente tra lo stesso colle ed il Palatino, la quale era ancora angusta e profonda. Questo re s'indusse ad unire alla città il medesimo colle; affinchè, essendo per sua natura alquanto forte, non potesse servire di arce al nemico; e lo circondò di mura e fosse ponendovi ad abitare quei di Tellene e di Politorio, come in modo più distinto venne esposto da Dionisio; mentre da Livio

(22) *Ante portam Capenam fuit.* (Livio. Lib. I. c. 26.) Questa indicazione si riferisce al luogo in cui il superstite Orazio incontrò la sorella ritornando dalla vittoria ottenuta sui Curiazj, ed ove fu eretto il sepolcro alla stessa Orazia uccisa in quell'incontro per essersi dimostrata afflitta della morte di uno dei Curiazj. E come poi il nome, con cui si distingueva la detta porta, fosse dedotto dal bosco sacro alle Camene, reso celebre per i congressi tenuti in esso con Egeria da Numa, e per conseguenza di epoca anteriore a Tullio Ostilio, si dimostra in particolare da Servio (*in Virgilio, Aeneid. Lib. VII. v. 697.*)